



L'udienza del processo Ruby a carico di Lele Mora, Emilio Fede e Nicole Minetti
FOTO SICKI/TM NEWS - INFOFOTO

Parmalat: condanna confermata a Geronzi

La Corte d'Appello di Bologna ha confermato le condanne inflitte in primo grado a Parma all'ex presidente di Banca di Roma-Capitalia Cesare Geronzi e all'allora dg di Capitalia Matteo Arpe per la vicenda della vendita delle acque minerali Ciappazzi, filone nato dall'inchiesta sul crac Parmalat del 2003.

Il 29 novembre 2011 Geronzi era stato condannato in primo grado a cinque anni per bancarotta e usura. Per Arpe c'era stata una condanna per bancarotta a tre anni e sette mesi. Oggi a Bologna sono state confermate, come chiesto dal procuratore generale Umberto Palma, anche le condanne per gli altri sei imputati. Al centro del processo c'era l'affare Ciappazzi, combinato, secondo l'accusa, tra il gruppo Ciarrapico e la Parmalat di Calisto Tanzi su pressione illecita di Cesare Geronzi che, all'epoca dei fatti (era il 2002), era il numero uno del gruppo bancario romano. Tanzi avrebbe acquistato la società di acque minerali (in uno stato di completo sfacelo), ad un prezzo gonfiato per ottenere poi dal gruppo Capitalia un finanziamento da 50 milioni di euro che sarebbe servito a tenere a galla il settore turismo della Parmalat.

La banca, dal canto suo, avrebbe consentito al gruppo Ciarrapico di incamerare i soldi della vendita e di conseguenza far rientrare in Banca di Roma (poi Capitalia) i fondi di un finanziamento concesso anni prima. Lo scorso 6 maggio l'autodifesa dello stesso Geronzi. Calisto Tanzi e Fausto Tonna, aveva spiegato ai giudici nelle sue dichiarazioni spontanee, hanno reso deposizioni «in modo del tutto inveritiero» e quanto hanno dichiarato «appartiene al novero delle falsità». «Per le dichiarazioni di questi signori io sono un "registra occulto". Questo non può succedere neanche nella più piccola cassa rurale» aveva detto.

Una versione che non ha evidentemente convinto la corte presieduta da Michele Massari. Gli avvocati Ennio Amodio e Franco Coppi, difensori di Geronzi, parlano di una «sentenza fotocopia» di quella di primo grado. Gli avvocati Sergio Spagnolo e Mauro Carelli, legali di Arpe, si dicono «sorpresi». Le motivazioni sono attese entro 90 giorni. Poi il ricorso in Cassazione.

M5S a pezzi. E Grillo insulta il Parlamento

- Tra imbarazzi e difficoltà, se ne vanno due deputati. Zaccagnini: «Ora basta, Beppe rifletta»
- Ennesimo post del Capo: «L'Aula è una tomba maleodorante, una scatola di tonno vuota»

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Opzione uno: Il Parlamento è «un simulacro, un monumento ai caduti, una tomba maleodorante». Opzione due: «È una scatola di tonno, vuota però, dentro non c'è nulla, possiamo solo seppellirlo e sperare di rifondarlo». Opzione tre: «Fare leggi è il suo compito, ma invece le fa il governo sotto forma di decreti a pioggia, quasi sempre approvati in aula. Il governo deve governare invece si sostituisce a Camera e Senato che sono luoghi di nominati. Una situazione degna di deliri da funghi allucinogeni».

L'ultima fatwa del guru Grillo, un lungo post consegnato alla giornata nel primo pomeriggio, giusto per movimentare l'ultimo giorno prima dei ballottaggi, misura tutta la difficoltà di chi può solo distruggere perché ha capito di essere vicino all'autodistruzione. Di chi cerca un alibi. O una scusa perché il grido «arrendetevi, siete circondati» sta tornando indietro con il rischio di ribaltare l'obiettivo originale. Lo smarrimento è tanto tra i Cinque stelle. E le intemerate verbali del Capo da un pezzo non funzionano più. Anzi, sono gran parte del problema.

Il leader si trova contro in pochi minuti mezzo mondo. La presidente della Camera Laura Boldrini giudica «scomposte e offensive» le parole dell'ex comico, perché «colpire il Parlamento vuol dire colpire la democrazia». Non solo, sono parole «dannose per il Paese, per la sua immagine all'estero, per chi lavora a rinnovare le istituzioni rendendole più sobrie, effi-

...

Il presidente Boldrini: «Parole scomposte. Attacco alla democrazia e ai suoi stessi eletti»

caci e trasparenti e per gli stessi deputati Cinque stelle presenti con grande impegno nell'attività della Camera».

I suoi deputati e senatori si ritrovano un'altra grana. Come se non ne avessero già abbastanza, ci manca anche il Capo verbalmente incontinent. Il problema è che la diaspora annunciata è cominciata. Lungo una frattura, tra l'altro, impreveduta nel pur vivace movimento interno ai Cinque stelle. Due giovani e simpatici deputati tarantini, Vincenza Labriola e Alessandro Furnari, sono da ieri approdati al gruppo Misto. Si tratta di due dissidenti non iscritti finora al gruppo degli scontenti. Di sicuro fino all'elezione del presidente della Repubblica sono stati integralisti convinti rispetto al grande capo Grillo anche se, rispetto

ad altri, più autonomi e sempre disponibili e gentili con il resto del mondo, giornalisti compresi. La scelta è maturata in questo ultimo mese, il più difficile per il Movimento perché dall'essere l'attrazione del palazzo con cui tutti cercavano contatti e relazioni, una volta fatto il governo senza di loro, hanno smarrito ragione e senso del loro essere dentro le istituzioni.

Motivo del gran passo dei due deputati: disaccordo sull'Ilva, malessere per le decisioni calate dall'alto e i toni del leader, assenza di dibattito interno soprattutto nell'ultimo periodo. I due lo spiegano in un unico post su Facebook, il social network che ormai ha archiviato le vecchie note congiunte. I vertici del movimento, e di conseguenza la Rete, li disprezzano come «due lavativi attaccati ai soldi». Il capogruppo Riccardo Nuti apre e chiude così la questione: «Guarda caso sono fra coloro che hanno palesato la non disponibilità sulla restituzione della parte non spesa, sulla diaria. In questi mesi poi non è che abbiamo fatto chissacché. Ci auguriamo che migliorino questa atti-

vità lavorativa passando al gruppo misto». Indica una strada precisa, senza prove, assomiglia a una calunnia. Il web segue come un sol uomo. Giuseppe D'Ambrosio, grillino fedele alla linea, crea un link con la foto di Labriola e saluta: «Benvenuta nel fritto misto». Il tono e il disprezzo salgono in pochi minuti: «Tutti quei soldi non si potevano proprio buttare!» scrivono attivisti indignati. E sul profilo di Furnari: «Eliminiamolo in massa dai nostri contatti, non ci merita».

L'aria di crisi nel Movimento è un fatto fisico. Giovedì era stato il giorno dello scontro tra i senatori Michele Giarrusso e il capogruppo Vito Crimi. Parole pesanti tra i due perché il capogruppo non è arrivato in tempo a votare in Giunta per le autorizzazioni. «Ci sono mele marce anche da noi» ha attaccato Giarrusso. Una scusa, anche questa. I senatori, e Giarrusso in testa, hanno mal sopportato fin dall'inizio l'aria da caserma e i criteri da setta che si respirano nei Cinque stelle. Ieri il senatore siciliano, i più autonomisti rispetto alla linea del Capo, ha spiegato di non aver mai pensato di lasciare il gruppo. Ma, ora più che mai, è necessaria «una riflessione interna».

Giarrusso, e i siciliani, potrebbero seguire una linea di scissione che guarda molto all'eurodeputata Sonia Alfano con cui si sono già incontrati più volte. In Sicilia, ricordiamo, il vicepresidente dell'Assemblea regionale, il Cinque stelle Venturino, si è dimesso dal gruppo e ha creato un movimento nazionale «Italia migliore».

Di «bisogno di una riflessione interna» parla anche Adriano Zaccagnini, il giovane deputato considerato un po' il referente di un'altra ala scissionista, quella che guarderebbe a sinistra e avrebbe tra i possibili leader il professor Stefano Rodotà. Zaccagnini parla di «momento di difficoltà psicologica» in cui «è necessario riflettere e trovare un po' di serenità». Poi due parole anche a Grillo, dette con molta franchezza e altrettanta amarezza: «Ha fatto grandi cose ma ora gli dico che bisogna fare autocritica e guardare al proprio interno. Non dovrebbe farsi prendere la mano sul suo blog con frasi o post che dividono e creano disagio e che impediscono di far passare il nostro lavoro». Chi li ha creati, li sta distruggendo. E loro, in qualche modo, si ribellano.

...

**Labriola e Furnari: «Ce ne andiamo per dissensi interni e sull'Ilva»
L'accusa: «Solo per soldi»**

PAROLE POVERE

Beppe, Umberto e i figli irrisconosciuti

TONI JOP

● «Nella Lega, poca riconoscenza»: così ha detto ieri Umberto Bossi a una folla di militanti accorsi a salutarlo a Brugherio. Una mozione di affetti traditi, lamento per un credito storico negato. Da Maroni, certo, e dalla sua combriccola. Tempi di lacrime, e di coltelli, per il partito delle alabarde. Così come quando si spegne la luce, si appoggia il capo sul cuscino e la generosità, nel silenzio e nella solitudine, sembra mostrare più dolorosamente le ferite ricevute. Senza Bossi, piaccia o no, niente Lega Nord, lo si è compreso. Il pubblico vuole emozioni, Bossi glielie dà, Maroni nemmeno se si veste da donna. La Lega è nata da Bossi, la parte vibratile della Lega vuole Bossi, gli altri si accomodano dove e come possono. Tu chiamale, se vuoi, emozioni: governano le emozioni, sempre di più, perché sono il

gancio che tiene lontani dal cinismo, dalla piatta dell'autismo. Poi, stiamo parlando di un partito-movimento fondato proprio su quel rapporto tra il padre e i suoi diletti figli. Un format in espansione: mentre l'imperatore della Padania piange per questa mancata riconoscenza, dall'altra ecco un altro "padre" versare lacrime amare sul Parlamento «vuoto» benché discretamente pieno dei suoi. Il fatto è che Grillo non si sa dare pace mentre la sua creatura scalcia, protesta, perde pezzi, alcuni suoi figli adorati se ne vanno sbattendo la porta, anzi: qualcuno arriva a dire che «c'è del marcio» in quella casa. È troppo. Con tutto quel che ha fatto per loro, estraendoli dal nulla. Poca riconoscenza nel M5S. Si incontreranno sulla panchina di un parco.

«La Camera non è una tomba, lavoriamo»

C. FUS.
twitter@claudiafusani

«Quelli di Grillo sono eccessi verbali da campagna elettorale. Non li condivido, io uso un altro linguaggio e come vedi parlo con voi giornalisti. Detto questo, il Parlamento non è certamente una tomba ma un luogo da rifondare, magari anche in luoghi meno costosi e a Montecitorio e a palazzo Madama ci facciamo un bel museo. Ma non ho dubbi sul fatto che la mia missione sia provare a rifondarlo».

Carla Ruocco è deputata Cinque stelle, napoletana, commercialista, funzionario tributario, due figli, una che crede nel Movimento e definisce il suo mandato «una missione». Fedelissima del credo di Grillo, vive questi primi mesi da parlamentare tra mille difficoltà. «Tristi ma previste e prevedibili», dice. L'ultima del leader: «Il Parlamento è una tomba maleodorante». Condividi? «Affatto. Io ad esempio, sono iperattiva. Il problema è che non riusciamo a far passare quello che facciamo. Io sono in Commissione Finanze, sto lavorando tantissimo, ore e ore tutti i giorni».

Con quali risultati?

«Sul decreto Imu abbiamo presentato un emendamento per estendere la sospensione del pagamento anche ai ca-

L'INTERVISTA

Carla Ruocco (M5S)

Parla una deputata fedelissima del guru: «Perderemo pezzi, lo sappiamo. Tradiranno e mi faranno rabbia ma è sbagliato insultarli»

pannoni e alle piccole e medie imprese. Un nostro pdl introduce la la non pignorabilità della prima casa. Un emendamento sospende il pagamento delle cartelle esattoriali per chi vanta crediti con le pubbliche amministrazioni».

Ecco, e oggi Grillo, il suo leader, le dice che siete «una tomba», «una fogna», «una scatola vuota». Si sente offesa?

«So distinguere tra le espressioni colorite, che devono bucare e colpire l'immaginario dei cittadini, e le affermazioni di principio. Quelle di Grillo appartengono alla prima categoria. Quindi comprendo, anche se forse sarebbe meglio



cogliere il senso generale di quello che dice: cioè basta alla burocrazia che blocca tutto e nella cui opacità cresce e ingrassa la corruzione».

Il dibattito si chiama anche parlamentarizzazione dei conflitti. In ogni caso, anche lei come il senatore Giarrusso crede che sia necessaria «una riflessione interna» al gruppo?

«Ogni giorno facciamo riflessioni, riunioni. Poi ognuno si comporta come crede: io, come vede, uso un altro linguaggio. Poi c'è chi è sempre in campagna elettorale».

La prima frattura, le dimissioni dal gruppo

di Furnari e Labriola. Preoccupata?
«Sa come si dice a Napoli? Stev'm scars...»
Cioè?

«Hanno fatto le valigie due di cui non credo sentiremo la mancanza. Attaccati al denaro».

Loro dicono altro, dissidi su l'Ilva.
«Inutile speculare adesso, vediamo cosa fanno. Se sono così delusi potevano dimettersi dall'incarico».

Nessuno ha ancora restituito i soldi.
«Lo faremo, chi più, chi meno. Lo faremo. È complesso anche questo. E capisco che rinunciare ai soldi sia un gesto pesante. Ma l'abbiamo promesso».

Non le dà fastidio che ve lo imponga un signore miliardario?

«Nessuno ci dà aut aut. Essere miliardario non è un peccato, specie se, come Grillo restituisce molto con il suo impegno e in cambio ha preso solo fango in faccia».

Si parla di una diaspora, più consistente, verso sinistra. La preoccupa?

«Perderemo dei pezzi, lo sappiamo. Saranno solo persone che tradiscono un progetto. Mi faranno rabbia ma non sarò certo io ad insultarli».

Gli insulti, anche fisici, invece fioccano pericolosamente sul web?

«Capisco la rabbia ma chiedo a queste persone di non esagerare nei toni. Non serve a nessuno».